



Foto Ansa

Pechino in campo pieno sostegno al raìs di Damasco

Spara sulla folla che partecipa a un funerale a Damasco e intanto incassa il rinnovato sostegno della Cina. Bashar al-Assad non allenta la presa e incurante degli appelli internazionali insiste nel pugno di ferro.

Il bagno di sangue continua. Navi militari iraniane ormeggiate nel porto siriano di Tartus, aerei Usa senza pilota che sorvolano i cieli della Siria, un inviato cinese a colloquio a Damasco col presidente Bashar al Assad: la dimensione internazionale avvolge ormai talmente il dramma siriano, che persino l'attrice e regista americana Angelina Jolie, ambasciatore di buona volontà dell'Alto commissariato Onu, si è sentita ieri di dire la sua su quanto accade nel martoriato Paese arabo, alleato dell'Iran e solo formalmente nemico di Israele, dove secondo attivisti sono morte più di 8.000 persone dal 15 marzo 2011. Sul sito di Documentazione delle violazioni in Siria (<http://vdc-sy.org/>) si contano i nomi di 8.311 persone, di cui 6.529 civili e 1.765 militari tra disertori e governativi. I bambini e gli adolescenti uccisi dal 15 marzo ad oggi, secondo il bilancio aggiornato a ieri sera, sono 559. Le donne sono 257.

Alla vigilia della giornata di «disobbedienza civile» indetta dai militanti anti-regime a Damasco, è proprio la capitale a esser teatro del più importante sviluppo sul terreno: circa 30.000 persone, residenti nel quartiere benestante di Mezza, nella parte nord-occidentale di Damasco, hanno sfilato in un corteo funebre, per i tre uccisi l'altro ieri, che si è ben presto trasformato in un corteo di protesta.

PROVA DI FORZA

Su Youtube ci sono numerose testimonianze video dell'ampiezza della manifestazione (<http://youtu.be/LonLYe991gY>; <http://youtu.be/pXl63dimQTc>), svoltasi per la prima volta in modo così massiccio alle porte della residenza presidenziale, a due passi da piazza degli Omayyadi teatro dei raduni lealisti, vicino all'ambasciata iraniana e al circolo degli ufficiali e luogo di residenza di numerosi alti ufficiali del regime.

Le forze di sicurezza non hanno esitato a sparare ferendo un numero imprecisato di persone e, secondo il bilancio dei Comitati di coordinamento locali degli attivisti, uccidendo almeno una persona, Samer al Khatib. Su Internet è disponibile il video (<http://youtu.be/GunmpruJs6I>) del cadavere di Khatib, sull'asfalto in una pozza di sangue. Questo mentre la tv di Stato siriana diffondeva le immagini in diretta della forte nevicata che si è abbattuta stamani sulla capitale. Il sito del Centro di documentazione delle violazioni in Siria ha riferito ieri pomeriggio il bilancio provvisorio della repressione odierna: 12 uccisi - compreso quello di Mezza - tra Homs, Hama, Idlib, Dara.

PECHINO RILANCIA

Sul piano politico, mentre le opposizioni all'estero ripongono speranze nella riunione del 24 febbraio prossimo a Tunisi degli «Amici della Siria», il governo di Damasco annuncia che al referendum popolare indetto per il 26 del mese per confermare la nuova costituzione, sono attesi più di 14 milioni di siriani (su una popolazione totale di 22 milioni). Nella capitale ieri mattina è andato in scena l'incontro tra il presidente Bashar al-Assad e il sottosegretario agli esteri cinese, Zhai Jun, che ha ribadito l'invito di Pechino «a tutte le parti a metter fine alle violenze». Zhai ha anche chiesto che venga ripristinata il più presto possibile la stabilità della Siria e ha assicurato Assad che la Cina, dopo essersi opposta assieme alla Russia alla risoluzione Onu di condanna della repressione, appoggia la politica di riforme di Damasco.

Il rais dal canto suo ha ribadito che la Siria è vittima di tentativi di dividerne il territorio per indebolire il suo peso geopolitico regionale. L'appello e la visita ufficiale del ministro cinese, che arrivano dopo i veti posti da Pechino all'Onu a qualsiasi tentativo di condanna di Assad, sembrano lasciare indifferenti la dissenza, determinata a boicottare il voto diretto sulla nuova carta, programmato dal regime il 26 febbraio prossimo. **U.D.G.**

Nave da guerra iraniana in navigazione nel Mar dell'Oman

regime di Damasco.

La partita siriana s'intreccia sempre più indissolubilmente con quella iraniana. Se l'atomica favorirà le aspirazioni di Teheran, dipenderà molto dall'esito della guerra civile siriana: se al-Assad sarà travolto e a Damasco si affermerà una leadership assai meno filo-iraniana, Teheran perderà il corridoio diretto verso Libano, palestinesi e Mediterraneo.

A ben guardare, come fa Lucio Caracciolo nell'editoriale dell'ultimo numero di Limes, il cuore della disputa non è l'atomica iraniana, ma l'egemonia dell'Iran in Medioriente.

Molto dipenderà dall'atteggiamento d'Israele. Lo Stato ebraico si divide tra fautori di un attacco preventivo ai siti nucleari iraniani (il premier Benjamin Netanyahu, il ministro della Difesa Ehud Barak) e quanti, a cominciare dal direttore del Mossad, Tamir Pardo, reputano tale attacco «un'idea folle». Non

già, annota ancora Caracciolo, per ragioni morali, bensì strategiche: i siti atomici persiani sono troppi e troppo ben protetti per essere annientati dall'aviazione. I danni di un attacco sarebbero riparabili in un anno, forse due. Dopo di che il programma nucleare riprenderebbe più forte e legittimato di prima, mentre Israele si esporrebbe alla rappresaglia iraniana. Basta elencare le potenze impegnate sullo scenario perturbato del Grande Medio Oriente, per comprendere le dimensioni, e la portata planetaria, della nuova Guerra Fredda: Pakistan, India, Russia, Cina, Turchia (via Nato), Israele, Arabia Saudita (di fatto contitolare della Bomba di Islamabad), Stati Uniti e Russia. «La domanda non è "se" ma "quando" la polveriera mediorientale esploderà», è la fosca previsione che accomuna diversi analisti mediorientali. Il conto alla rovescia sembra già essere iniziato.